



IL PIACERE DELLA LETTURA

Due amiche e una grande passione: la corsa



Adrian Fogelin – Scrittrice statunitense, 1951

Jemie, dalla pelle color cioccolato, e Cass, bianca come il latte, sono due ragazzine vicine di casa. Le loro abitazioni sono divise da una palizzata in legno eretta in giardino dal padre di Cass non solo per definire i confini delle due case ma anche e soprattutto per separare la sua famiglia bianca dalla nuova famiglia vicina di colore. Nella palizzata vi è però un buco attraverso il quale le due ragazze si “studiano” vicendevolmente: tra una chiacchiera e l'altra Jemie e Cass diventano amiche, nonostante i pregiudizi delle reciproche famiglie convinte che fra bianchi e neri non possa esserci amicizia.

IDEA CHIAVE

Lo sport aiuta a superare i pregiudizi.



- ✓ Jemie e Cass sono due nuove vicine di casa ma una palizzata in legno divide le loro abitazioni.
- ✓ Secondo il parere dei genitori delle due ragazze, neri e bianchi devono stare divisi.
- ✓ Jemie e Cass diventano comunque amiche grazie alla loro passione: la corsa.

PUNTI CHIAVE

MILLE NUOVE PAROLE

planare: scivolare.



«Hai un nome?» domandai.
 «Jemie! Constance Lewis. Jemie, per fare prima. E tu?»
 «Catherine Margaret Bodine. Cass.»
 Pensai alle sue lunghe gambe magre.
 «Ti piace correre?»
 «Correre? Ragazza, io non corro, io volo. Non mi batte nessuno.»
 «Scommetto che io ci riesco.»
 «Sogna pure, ragazzina. Ti darei un distacco di tre giorni.»
 Le parole **planarono** oltre la palizzata come un soffio.
 «Ti ci vorrebbe una mappa per ritrovarmi.»
 Mi invitò ad avvicinarmi. Mi sentii strana, ma obbedii.
 L'occhio¹ mi squadrò da capo a piedi.
 «Hai le gambe lunghe anche tu» mi concesse la ragazza. «Ma non ti serviranno a niente. Ti batterei comunque.»

1. **L'occhio:** Jemie, per osservare la sua nuova vicina di casa, avvicina l'occhio all'unico buco presente nella palizzata di legno, che funge da recinzione fra le due abitazioni.

«Non credo proprio» dissi.
«Io credo proprio di sì» rispose lei.
«Lo credi davvero? Allora incontriamoci alla scuola, alle sette e mezza, domani mattina.»

Non sarebbe venuta. Avrei dovuto immaginarlo. Le sette e mezza erano passate da un pezzo. La luce di sicurezza sopra il portone della scuola si era spenta da un bel po' e io avevo fatto stretching fino a liquefarmi, come un vecchio elastico di gomma.

Il cancelletto gemette ed entrai in pista. Cominciai a correre. Dopo mezzo giro cigolò di nuovo.

«D'accordo» disse una voce. «Ti darò un vantaggio.»

«Non ne ho bisogno.»

Rallentai finché Jemmie Lewis non fu accanto a me. La guardai.

«Pensavo che avessi avuto paura.»

«Non ho paura di te.»

Jemmie Lewis indossava un paio di pantaloncini larghi e un top aderente. Le sue braccia nude erano stecchini. Come le mie.

Eravamo di nuovo al cancello quando mi disse:

«Un giro di pista. Ciao.»

E partì di scatto, pompando con le braccia magre. Era sicura di farmi mangiare polvere, ma io la ripresi. Correavamo fianco a fianco, mantenendo lo stesso passo. Le nostre ginocchia e i nostri gomiti si sollevavano e si abbassavano in sincronia perfetta.

Lei non lo stava facendo apposta.

E nemmeno io.

Era una gara a superarci. Al corso di scienze, l'anno prima, avevamo imparato che alcune stelle ruotano una intorno all'altra, intrappolate dalla forza di gravità. Ecco, così eravamo noi, intrappolate, e nessuna delle due era in grado di fuggire.

Ci fu un momento di fresco mentre correavamo all'ombra dell'albero, poi fummo di nuovo sotto il sole cocente. Jemmie stava respirando con la bocca, i muscoli del collo tesi nello sforzo mentre ci avvicinavamo al cancello. Strizzai gli occhi bagnati di sudore. Quando oltrepassammo il cancelletto, le nostre spalle si stavano quasi toccando.

Lei si girò per vedere se mi fermavo. Io la imitai. Nessuna di noi due accennò a rallentare. Facemmo un altro giro.

«Sei stanca?» mi chiese mentre doppiavamo il cancello.

Era come se qualcuno mi avesse scavato un buco in mezzo al petto, però risposi:



MILLE NUOVE
PAROLE



stampigliare: stampa-
re, imprimere.

«No».

E, per dimostrarle che non ero stanca, scattai e la superai di mezzo metro.

«Nemmeno io.»

Mi raggiunse subito.

Dopo un po' smisi di pensare e mi concentrai sui tonfi sordi delle nostre scarpe sulla pista. A quel punto le mie gambe sembravano di argilla.

Quando avevamo iniziato a correre, Jemmie aveva tirato indietro le spalle e in fuori il petto, per essere la prima a tagliare il traguardo. Adesso le spalle erano curve, segno che era stanca morta anche lei.

Tirò fuori una bustina dalla tasca dei pantaloncini e la aprì con i denti. Rovesciò la testa all'indietro e si fece cadere un po' di polverina scintillante sulla lingua.

Jemmie Lewis stava piegando il bordo della bustina senza smettere di correre. Senza rallentare nemmeno un po'.

«Che cos'è quella roba?» le domandai.

«Polverina effervescente Schiumetta. Controlla.»

Il signor Schiumetta, una bollicina sorridente, era stampigliato sulla bustina. Ne provai un po'. La polverina, in bocca, faceva schiuma e frizzava. Uno scoppiettio mi esplose in testa. La polverina effervescente Schiumetta aveva il sapore di una manciata di chiodi arrugginiti immersi nel succo di limone. Era buonissima.

«Facciamo che siamo pari? Tu non hai vinto. Io non ho vinto. Ok?»

Mi guardò seria, per assicurarsi che non fosse un trucco.

«Ok.»

Insieme rallentammo, abbandonammo la pista e crollammo all'ombra.

Stavamo respirando tutte e due come se fossimo rimaste cinque minuti in apnea, sott'acqua. Alla fine Jemmie si sollevò a sedere, si asciugò la faccia con l'orlo della maglietta e disse:

«Sei davvero veloce».

«Anche tu» ammisero io, tirandomi su.

(Adattato da A. Fogelin, *Cioccolato al latte*, Buena Vista, Milano, 2004)